

Sciopero generale sulla legge di bilancio

Anche a Como il sindacato si spacca

Lo scontro su fisco, welfare e pensioni

La protesta. Cgil e Uil organizzano lo stop di otto ore per il 16 dicembre, Cisl contraria Colombo e Monteduro: «Dal governo risposte inadeguate». Magon: «Serve coesione sociale»

COMO

Anche a Como è forte l'eco della divisione tra le organizzazioni sindacali. Sulla legge di bilancio Cgil e Uil hanno indetto per il 16 dicembre uno sciopero nazionale di 8 ore con manifestazioni a Roma e in altre quattro città tra cui Milano dove giungeranno anche i lavoratori comaschi.

I punti critici

«La Legge di Bilancio è inadeguata a dare una risposta a quelli che sono i problemi che il Paese sta affrontando – afferma Salvatore Monteduro segretario generale della Uil del Lario – Non fornisce risposte dal punto di vista delle disuguaglianze che crescono sempre di più. Avevamo chiesto in maniera unitaria che ci fosse una pensione di garanzia minima e una contribuzione assicurativa che andasse a colmare questi vuoti nell'ambito previdenziale. Avevamo auspicato che ci fosse anche un rilancio dell'occupazione stabile e una politica fiscale orientata nei confronti dei soggetti che fanno fatica ad arrivare a fine mese per rilanciare la domanda interna. Sembra che Draghi abbia intenzione di rinvocare le parti, speriamo si apra un dibattito. Siamo all'8 di dicembre e il 31 termineranno alcune misure come quota 100 e

l'Ape sociale».

«Pur apprezzando che ci sia stato un confronto con il premier Draghi e i sindacati, un confronto arrivato solo dopo aver dichiarato una mobilitazione, insieme alla Uil abbiamo valutato la manovra altamente insoddisfacente in particolare sulla partita del fisco, ci si aspettava una risposta che è stata poi ritrattata per una posizione non unanime nei partiti» dichiara Umberto Colombo segretario Cgil Como.

Il fisco e le pensioni sono in cima alle motivazioni dello sciopero: «L'84% del prelievo sull'Irpef arriva dal lavoro dipendente e dai pensionati dal lavoro dipendente, chiedevamo che tutti gli 8 miliardi fossero destinati a benefici concreti verso di loro, è successo solo in parte, avevamo chiesto di agire rispetto alle detrazioni per portare benefici ai lavoratori che da anni non ne hanno, la modifica delle aliquote tratta nello stesso modo i redditi alti e i medio bassi – prosegue Colombo – In merito alle pensioni sosteniamo non si possa ritornare alla Fornero, quota 102 riguarda poche persone, chiediamo risposte verso la nostra richiesta di flessibilità in uscita: 41 anni di anzianità di servizio oppure 62 anni di anzianità anagrafica. È sbagliato che in momento come questo da una parte di grossa crisi ma dall'altra di op-

portunità irripetibili, le risorse che arrivano dal Pnrr, non ci sia una discussione sul rilancio delle politiche industriali ed economiche».

Passi avanti

La Cisl ha preso le distanze, non parteciperà alla mobilitazione: «Uno sciopero generale proclamato "apprezzando lo sforzo del Premier e del suo Esecutivo" è un unicum non solo per l'Italia, ma per il mondo - commenta Daniele Magon segretario Cisl dei Laggi - Consideriamo sbagliato radicalizzare il conflitto in un momento tanto delicato per il Paese, tanto più considerati i rilevanti passi avanti fatti nell'ultimo mese sui contenuti della Legge di Bilancio. Risultati che valutiamo in modo positivo e che garantiscono avanzamenti su riduzione delle tasse ai lavoratori e pensionati, risorse per gli ammortizzatori sociali e contratti di espansione, maggiori stanziamenti per la sanità uniti all'impegno assunto dal Governo di aprire al più presto un confronto sulle rigidità della Legge Fornero e di accelerare la riforma fiscale».

La Cisl intende proseguire sulla via del dialogo: «Quello che serve in questo momento è coesione, responsabilità e partecipazione sociale». **L. Bor.**



Manifestazioni in quattro città tra cui Milano



Umberto Colombo



Daniele Magon



Salvatore Monteduro

Politiche industriali e welfare: i punti della manovra contestati oltre a fisco e pensioni.

I sindacati sostengono che manchi ancora l'idea di una «nuova politica industriale capace di cogliere le sfide della transizione e della trasformazione che l'industria sta vivendo e vivrà ancora nei prossimi anni. A prescindere dall'entità delle misure erogate, si ritiene inaccettabile la mancata previsione di qualsivoglia condizionalità in ordine alla quantità e alla qualità occupazionale in capo alle imprese beneficiarie delle agevolazioni».

In merito al welfare viene visto come un segnale positivo l'incremento del Fondo Sanitario Nazionale nel prossimo triennio: complessivamente oltre 6 miliardi. «Si può dare così anche maggiore stabilità agli investimenti del Pnrr. Tuttavia, non si recupera ancora il divario rispetto a quanto altri Paesi europei destinano alla sanità pubblica e soprattutto resta da rimuovere in via definitiva il tetto di spesa che impedisce l'assunzione e la stabilizzazione del personale e ostacola la qualità e l'accessibilità dei servizi».

Non condivise le modifiche apportate al reddito di cittadinanza «che vanno in direzione contraria rispetto alla necessità di implementare la misura per raggiungere tutta la popolazione in povertà».